

Sulla necessità di viaggiare leggeri durante i tragitti pendolari

Appunti dai giorni di guerra 5

22-6-2025

Questa nota, scritta sulla base delle esperienze e delle osservazioni dei nostri compagni negli ultimi giorni, non porta con sé solo un avvertimento, ma anche il vantaggio di mostrare, attraverso la consapevolezza di tali dettagli, come le condizioni di guerra, per certi aspetti, finiscano per avvantaggiare la Repubblica islamica. E questo, naturalmente, non è un tratto specifico della Repubblica islamica, ma una caratteristica generale della guerra stessa. Questo, tuttavia, non è un dato esclusivo della Repubblica Islamica, ma una caratteristica generale della guerra. Quando Khomeini ha descritto la guerra Iran-Iraq come una “benedizione”, oltre ad altri aspetti di questa “benedizione”, probabilmente aveva in mente la dimensione della sicurezza che serviva a consolidare gli sforzi controrivoluzionari khomeinisti. Qualsiasi protesta o critica contro la Repubblica islamica (per non parlare dell'atto in sé) è ora etichettata non solo dagli organi di governo della Repubblica Islamica, ma anche da segmenti di coloro che, fino a poco tempo fa, erano oppositori e critici del regime, come un'azione del “nemico” e una forma di “tradimento”. Speriamo di poter affrontare questo tema in modo più approfondito e tangibile nei prossimi giorni o speriamo che, con la fine della situazione di guerra, la questione venga affrontata sotto forma di una valutazione retrospettiva.

In ogni caso, sulla base di varie osservazioni ed esperienze in diverse aree, molte strade, passaggi e vie sono state costellate di posti di blocco istituiti da diverse forze di sicurezza, militari e di polizia. A volte si può essere perquisiti in un quartiere, per poi essere fermati nuovamente a un posto di blocco in quello successivo. Sebbene le campagne di propaganda del regime sui social media tentino di dipingere il comportamento di questi posti di blocco come normale e amichevole, e in alcuni casi lo è davvero, questa normalità rimane amichevole solo fino a quando, per qualsiasi motivo, non diventano sospettosi nei vostri confronti. Tale sospetto può derivare da un'ampia gamma di fattori, che variano anche a seconda delle preferenze e delle percezioni delle forze di polizia che stazionano in ciascun posto di blocco.

Elementi come portare con sé un tablet o un computer portatile, avere uno zaino, parlare con un accento tipico di certe regioni, l'aspetto (soprattutto nel caso di migranti afghani o di chiunque, agli occhi degli agenti, vi assomigli), lo stile di abbigliamento, insomma, tutto ciò che potrebbe destare i sospetti degli agenti. In realtà, è proprio in questi casi ritenuti “sospetti” dalle forze di controllo che entra in gioco una vasta gamma di pregiudizi, frutto di decenni di oppressione di classe, di oppressione

nazionale e di sentimenti anti-migranti.

In realtà, è proprio in questi casi ritenuti “sospetti” dalle forze di controllo che entra in gioco una vasta gamma di pregiudizi, frutto di decenni di oppressione di classe, di oppressione nazionale e di sentimenti anti-migranti. Anche se per la sinistra nazionalista-patriottica di oggi non solo queste oppressioni, ma la stessa nozione di “oppressione” può non avere più importanza, è proprio in tempi come questi che bisogna richiamare l'attenzione sulla situazione di individui che, indossando abiti sbrindellati, parlando con accenti “non teherani” e con un aspetto che, secondo questi pregiudizi, si differenzia dagli abitanti di Teheran o di altre città, si presentano ai posti di blocco o incontrano le pattuglie.

In alcuni resoconti che ci sono giunti direttamente o indirettamente, le persone che, per qualsiasi motivo, sono state ritenute sospette, sono state talvolta picchiate sul posto al posto di blocco e poi consegnate alle agenzie di sicurezza. La mancanza di informazioni sulla detenzione di alcune delle persone arrestate in questo modo, insieme alla diffusa propaganda del regime sul conflitto con il Mossad e gli agenti israeliani e l'approvazione accelerata da parte dell'Assemblea consultiva islamica di un disegno di legge per intensificare e affrettare la punizione di coloro che sono accusati di “spionaggio” e “collaborazione con il regime sionista e con gli stati ostili”, ha aumentato le preoccupazioni. Mentre nella sfera pubblica vediamo ora improvvisamente, nel giro di pochi giorni, alcune voci che esortano alla “completa fiducia” nel regime, vale la pena ricordare che la Repubblica Islamica non è nei primi mesi del proprio governo per non conoscere i suoi metodi e le sue tattiche repressive. Questo regime ha governato per oltre quattro decenni e abbiamo assistito a numerosi casi in cui accuse vagamente definite come “collaborazione con stati ostili” sono servite da pretesto per una repressione diffusa e sanguinosa dei dissidenti, soprattutto perché a tali azioni viene preventivamente garantita un'ampia legittimità attraverso il riferimento alla “situazione di guerra”.

Allo stesso tempo, il numero di pattuglie armate, sia a piedi sia a bordo di veicoli, è visibilmente aumentato. Pattuglie armate in auto, in moto e a piedi si aggirano costantemente per le strade e i passaggi, ispezionando tutto ciò che ritengono sospetto. In molti casi, nelle aree colpite dal nemico invasore, il numero di forze di sicurezza visibili e di agenti in borghese supera di gran lunga quello dei soccorritori di emergenza, come i vigili del fuoco e il personale medico, e in alcuni casi queste stesse forze sono diventate un ostacolo alla corretta prestazione degli aiuti.

Al di là delle dimensioni politiche e delle conseguenze materiali di questa situazione, che devono essere affrontate separatamente, ciò che appare più essenziale è la vigilanza delle forze militanti. Bisogna sempre ricordare che di fronte a un nemico invasore, anche se un individuo che fino a poco tempo fa era un oppositore si è mentalmente riconciliato con lo stato dominante, quest'ultimo non si è riconciliato

con lui e continua a considerarlo una minaccia. Essere considerati una minaccia non ha nulla a che vedere con il fatto che si tratti di un periodo di guerra o di pace. Pertanto, ogni volta che si lascia la propria casa o il proprio rifugio temporaneo, ogni volta che si è presenti nelle zone colpite per fornire aiuto e supporto, e in ogni altro momento, si deve evitare il più possibile di portare con sé oggetti o documenti che possano mettere in pericolo la propria sicurezza o quella degli altri. Contrariamente all'impressione mentale che può nascere tra il rumore degli slogan e lo sventolio delle bandiere nazional-patriottiche, è necessario osservare il principio fondamentale del mantenimento della sicurezza: viaggiare leggeri negli spostamenti e ripulire costantemente i dispositivi di comunicazione e gli spazi abitativi da qualsiasi "prova incriminante", forse ora più che mai.

originale inglese sul sito del collettivo iraniano Slingers

<https://slingerscollective.net/on-the-necessity-of-traveling-light-during-commutes/>